

Paracelso

Scritti alchemici e magici

Trattato delle Ninfe, Siltidi, Pigmei,
Salamandre ed altri esseri.
Delle forze del magnete.
Il Cielo dei Filosofi. Sulla Filosofia occulta.
Manuale della pietra dei Filosofi.
La Tintura dei Fisici.

Prefazione e note di
René Schwaeblé



PHOENIX
GENOVA

PREFAZIONE

I trattati di Paracelso sono dei veri *grimoires*. Se non temessimo di sembrare paradossali, diremmo che sono dei *grimoires* scientifici.

Paracelso, infatti, oltre al ciarlatano, al millantatore, al beone che alcuni si sono compiaciuti di vedere in lui, fu incontestabilmente un innovatore nella medicina, e non ebbe paura a mescolare stregoneria e scienza. Mentre nei *grimoires* conosciuti, il Grande Alberto, il Piccolo Alberto, l'Enchiridione, la Gallina Nera, il Drago Rosso, il Tesoro del Vecchio delle Piramidi, il Breviario dell'indovino e dello stregone, la Clavicola di Salomone, la Venere Magica ecc., non si trovano che sciocchezze, nei trattati di Paracelso si trovano le basi della scienza moderna. Questo genio prodigioso sembra avere trattato tutto, approfondito tutto. La sua opera è l'enciclopedia di scienza e di filosofia più completa che esista.

Paracelso, nonostante le sue affermazioni, non lavorò mai in laboratorio; non conobbe che la teoria, e fu più filosofo, più pensatore che chimico. La fama gli deriva più dalle sue parole che da qualche preparazione farmaceutica alla quale sia legato il suo nome.

Egli fu il primo che comprese che ogni cosa contiene un'anima, un principio attivo, che noi chiamiamo *alcaloide*, insegnò che si deve separare il puro dall'impuro, ottenere la sottile quintessenza dei prodotti, la loro vera concentrazione vitale, che l'Alchimia è la scienza della vita nei tre regni e che la Medicina non esiste senza l'Alchimia e l'Astrologia, che insegna come ogni astro segni ogni animale, ogni vegetale, ogni minerale con il suo sigillo particolare, e che tutto è connesso, tutto corrisponde.

Filippo Bombasto nacque nel 1491, o 1493, nel villaggio di Maria Einsiedeln (Nostra Signora degli Eremiti — da cui il soprannome di Eremita che Erasmo darà a Paracelso — nel cantone di Schwitz). Suo padre, Guglielmo di Hobenheim, uomo curioso di scienze e possessore di una bella biblioteca, esercita la medicina nel villaggio, e, come tutti, si occupa di alchimia. Egli dà al bambino il soprannome di « Aureolus ».

All'età di 10 anni, Aureolus si divertiva, davanti alla casa paterna, a tirare la coda di un grosso maiale; questi, furioso, si rivoltò, e gli staccò i due testicoli. Forse derivò da questo fatto il disprezzo che, più tardi, Paracelso ostentò nei confronti delle donne.

Istruito in alchimia e magia da suo padre, dal famoso Tritemio, abate di Spanheim, da Scheyt, vescovo di Sergach, da Matteo Schlacht, Filippo va girovagando, alla maniera degli zingari, per le città e le campagne, facendo oroscopi, leggendo le linee della mano, vendendo il secreto della Pietra Filosofale, evocando i morti, cantando dei salmi, interrogando medici, ciarlatani, carnefici, barbieri, vecchie, stregoni. Cammina a caso, dichiara di aver visitato tutta l'Europa, di essere stato in Russia, catturato dai Tartari, e da loro condotto a Costantinopoli, dopo essersi spinto fino in Egitto, al solo scopo di acquisire meglio la scienza ermetica! Però Teofrasto Paracelso (così si soprannominava lui stesso: già a quell'epoca un medico, per riuscire, doveva colpire l'opinione pubblica) non ha lasciato la Germania, e lo si vede dalle descrizioni fantasiose che fa degli altri paesi.

Infatti, egli mente, mente atrocemente (e tuttavia accusa Aristotele di mentire, secondo l'abitudine dei Greci, che non considerano la menzogna come un male!) ed inventa le storie più folli.

Rimane per lungo tempo alle miniere di Boemia, dove Sigismondo Fueger di Schwartz gli insegna la mineralogia e la metallurgia. Va al seguito dell'esercito con funzioni di chirurgo.

I medici temono il mercurio e l'oppio; lui li raccomanda e, d'altra parte, con successo, dato che, grazie a queste sostanze, guarisce lebbra, malattie veneree, scabbia, idropisia leggerezze, dolori acuti. Esalta Ippocrate, e maledice gli Arabi e i dottori scolastici. « Parlatemi piuttosto — grida — dei medici spagirici. Questi, per lo meno, non sono pigri come gli altri, non sono vestiti di bel velluto, seta o taffetas, non portano anelli al dito, né guanti bianchi. I medici spagirici attendono con pazienza, giorno e notte, il risultato delle loro fatiche. Non frequentano i luoghi pubblici, ma passano il loro tempo nel laboratorio. Portano pantaloni di pelle, con un grembiale di pelle per asciugarsi le mani; mettono le dita nei carboni e nella sporcizia; sono neri e affumicati come fabbri o carbonai. Parlano poco e non vantano i loro medicamenti, sapendo bene che è dall'opera che si riconosce l'operaio. Essi lavorano senza posa nel fuoco per apprendere i vari gradi dell'arte alchemica... ». Paracelso giura che guarisce tutte le malattie, assicura di avere reso la salute a diciotto principi che erano sul punto di morire tra le mani dei medici galenici, promette il possibile e l'impossibile. Del resto, forse è meno bugiardo che millantatore; si persuade che quello che dice è vero, e si adira furiosamente contro chi osa sorridere. Infatti, non sempre ha sperimentato quello che predica, prende per oro colato le dicerie, e se ne appropria subito. Non ha neppure letto, e neanche legge: ignorando Geber, si proclama l'inventore del sale filosofico! Racconta quello che gli passa per la testa, mescolando empirismo, superstizione, pratica, dicendo cose idiote e cose sublimi. E bisogna

ascoltarlo, approvarlo, ammirarlo, per non ricevere gravi ingiurie.

Guarisce Erasmo ed Ecolampado. Quest'ultimo, nel 1527, gli fa ottenere una cattedra di professore di medicina e di filosofia all'università di Basilea. Alla prima lezione, accatista tutti i libri di medicina che trova nell'anfiteatro e li brucia, gridando: « Sì, vi dico che la peluria della mia nuca ne sa più di voi e dei vostri autori; i legacci delle mie scarpe sono più istruiti del vostro Galeno e del vostro Avicenna, e la mia barba ha più esperienza delle vostre università! Seguitemi dunque, camminate dietro di me, seguitemi tutti: io sono il vostro re! ».

Le sue idee sovversive gli procurarono gran numero di ammiratori, gran numero di nemici.

Nel 1529, grazie al suo laudano, guarisce il nobile canonico Liechtenfessius da violenti dolori di stomaco; reclama il prezzo convenuto, 100 luigi d'oro come onorario, ma non riesce ad ottenerli e lo cita in giudizio; perde la causa, ingiuria i giudici, e deve lasciare precipitosamente la città.

Ed ecco che ricomincia il suo vagabondaggio; visita Colmar, Norimberga, San Gallo, Augsburg, Salzburg, dove, il 24 settembre del 1544, muore nell'ospedale di Saint-Etienne, lasciando, come biblioteca, soltanto la Bibbia, la Concordanza della Bibbia, il Nuovo Testamento e i Commentari di San Girolamo sui Vangeli.

* * *

Ciò che fu l'Opera di Paracelso, la rivoluzione che egli fece, si comprende facilmente leggendolo.

Infatti, bisogna non soffermarsi troppo sul Paracelso giullare, il cui aspetto medioevale attira certi spiriti più curiosi di antichità che di dottrina. Sorvoliamo le ingiurie come: « Voi, medici di Parigi, di Montpellier, d'Italia, Greci, Sarmati, Arabi, Ebrei, se non vi raccoglierete apertamente intorno alla mia bandiera, non sarete degni neppure che un cane evacui su di voi! »; non ci divertiamo a rintracciare in questi passi le generazioni spontanee, l'atavismo, l'ereditarietà, i raggi x, la luce astrale: non ci fermiamo alla metallurgia, alla palingenesi, alla chiromanzia, all'incantesimo, al colpo di ritorno, agli incubi, ai succubi, ai diavoli, alle cure simpatiche, all'oro potabile; e neppure alle contraddizioni, ai paradossi come: « La medicina è inutile », né agli enigmi, come: « Ecco perché dopo di me verrà un essere meraviglioso che rivelerà molte cose... Dio permetterà che si faccia una scoperta di maggiore importanza, che deve restare nascosta fino all'avvento di Elia-Artista ».

Lasciando da parte la personalità di Paracelso, chiunque, astronomo, chimico che sia, troverà nella sua formidabile enciclopedia ciò di cui ha bisogno.

Questo perché Paracelso ha effettivamente trattato tutto e in tutto ha detto qualcosa di nuovo.

Per primo definisce l'Alchimia (che, nonostante i suoi trattati, mi sembra non abbia praticato, come, del resto, neanche la magia (*)), limitandosi a riportare le ricette indicategli e l'insegnamento di Tritemio modificato a modo suo), per primo, dicevo, definisce l'Alchimia non come scienza

(*) Per questa, come per le altre opinioni e notizie, lasciamo a R. Schwaebélé, traduttore e curatore dell'edizione francese (Daragon, Paris 1911), la responsabilità di quanto afferma (N.d.t.).

della Pietra filosofale e della Panacea universale, ma come scienza della Vita, della Vita nei suoi tre regni, scienza che separa il principio attivo dalla materia inerte, l'anima dal corpo, il puro dall'impuro, il balsamo dal veleno, ottenendo la sottile quintessenza dei prodotti, la loro vera concentrazione vitale, l'essenza dei rimedi; per primo definisce l'astrologia rifiutandosi di considerarla come una scienza soltanto divinatoria, e ritenendola soprattutto sperimentale, ed anche psicologica; per primo, insegna che il medico, per guarire, deve possedere ed esercitare certe virtù; insegna il potere della fede e della volontà; vuole che il medico prepari i rimedi con le sue mani: « Voi — dice — che, dopo avere studiato Ippocrate, Galeno, Avicenna credete di sapere tutto, voi non sapete niente; voi volete prescrivere dei medicamenti ed ignorate l'arte di prepararli! L'alchimia ci dà la soluzione di tutti i problemi della filosofia, della patologia, e della terapeutica; al di fuori dell'alchimia, brancolate nelle tenebre... ».

Niente medicina senza alchimia, niente medicina senza astrologia; bisogna imitare la Natura, ciò che sta in Basso è come ciò che sta in Alto. In molti passi, aggiunge: niente medicina senza magia.

Paracelso, dunque, non appartiene a nessuna scuola. O, piuttosto, appartiene a tutte le scuole.

RENÉ SCHWAEBLÉ

**Scritti alchemici
e
magici**

Trattato I

TRATTATO DELLE NINFE, SILFIDI, PIGMEI, SALAMANDRE ED ALTRI ESSERI

È mia intenzione parlarvi delle quattro specie di esseri di natura spirituale, cioè delle Ninfe, dei Pigmei, delle Silfidi e delle Salamandre; a queste quattro specie, per la verità, bisognerebbe aggiungere i Giganti e parecchie altre. Questi esseri, benché abbiano aspetto umano, non discendono da Adamo; hanno una origine del tutto differente da quella degli uomini e da quella degli animali. Però si accoppiano con l'uomo e da questa unione nascono individui di razza umana; tra poco dirò perché. Ecco come ho diviso questo libro: nel primo trattato esaminerò la generazione e la natura di questi esseri; nel secondo, il loro ambiente e il loro regime; nel terzo, quelli di essi che ci appaiono e si mescolano a noi; nel quarto, i miracoli di cui sono capaci; nel quinto, la generazione, l'origine e la fine dei giganti.

Benché nulla vieti di ispirarsi a libri di altri, io non lo farò, per l'eccellente ragione che i filosofi non hanno parlato per nulla di questi esseri, che non hanno fornito su di essi alcuna informazione: questo, perché essi non credono che in quello che vedono. A mala pena hanno detto qualche parola sui Giganti. Pertanto, si può trattare questo argomento perché l'Antico e il Nuovo Testamento descrivono alcune cose meravigliose che Dio contrappone alla ragione. E se non è proibito ammettere l'esistenza dei diavoli e degli spiriti, non è neppure proibito studiare la loro

| natura. Esaminiamo dunque tutte le creazioni di Dio, e confessiamo che quaggiù ci sono cose inesplicabili.

Per credere a una cosa, basta conoscerne lo scopo. Il lettore potrà trovare il mio libro inutile e vano fino a che non sarà arrivato al trattato VI, nel quale espongo chiaramente il fine di questi esseri; quando avrà visto questo trattato, si congratulerà con me, perché per primo ho studiato un tale argomento, e rileggerà attentamente il mio libro. Chi osserva, vede.

CHE COSA SONO LO SPIRITO E L'ANIMA

Vi sono due specie di nature: la natura di Adamo e quella che non gli appartiene.

La prima è palpabile, afferrabile, spessa, perché fatta di terra. La natura di Adamo è compatta; l'uomo — che è di tale natura — non può passare attraverso un muro se non vi ha praticato un'apertura. Per l'essere dell'altra natura, i muri non esistono, ed egli penetra gli ostacoli più densi senza aver bisogno di romperli.

Vi è, infine, una terza natura che partecipa delle altre due.

Alla prima natura appartiene l'uomo, che è formato di sangue, di carne, di ossa, che genera figli, beve, evacua, parla; alla seconda appartengono gli spiriti, che non possono fare nulla di tutto ciò. Alla terza appartengono gli esseri che sono lievi come gli spiriti e che generano come l'uomo, hanno il suo aspetto, il suo comportamento.

Quest'ultima natura partecipa di quella dell'uomo e di quella dello spirito, senza diventare natura né di questo né di quella: infatti, gli esseri che appartengono ad essa non potrebbero essere classificati con gli uomini, perché volano alla maniera degli spiriti; ma neppure potrebbero essere classificati con gli spiriti, perché evacuo, bevono, hanno carne ed ossa alla maniera degli uomini. L'uomo ha un'anima, lo spirito non ne ha bisogno; le creature in questione non hanno anima, ma non sono simili agli spiriti: questi non muoiono, quelli muoiono. Queste creature che muoiono e non hanno anima, sono dunque degli animali? Esse sono più che gli animali: infatti, parlano e ridono, cosa che questi non fanno. Di conseguenza, si avvicinano più

agli uomini che agli animali. Però, esse si avvicinano agli uomini senza diventare tali, come la scimmia si avvicina ad essi per i suoi gesti e la sua abilità, ed il maiale per la sua anatomia, senza smettere di essere scimmia o maiale. Si può dire anche che sono superiori agli uomini, perché sono inafferrabili come gli spiriti; però, si deve aggiungere che il Cristo, nato e morto per riscattare gli esseri dotati di anima e discendenti da Adamo, non ha riscattato queste creature che non hanno anima e non discendono da lui.

Nessuno deve stupirsi o dubitare della loro esistenza. Si deve soltanto ammirare la varietà che Dio mette nelle sue opere. Per la verità, di questi esseri non se ne vedono ogni giorno, ed, anzi, non se ne vedono che raramente. Io stesso non li ho visti che in una specie di sogno. Tuttavia, non si può sondare la profonda saggezza di Dio, né apprezzare i suoi tesori, né conoscere tutte le sue meraviglie. Quelli che custodiscono questi tesori e ce li rivelano di quando in quando, non appartengono alla natura di Adamo; ripeterò questo nel mio ultimo trattato.

Tali creature partoriscono esseri che somigliano a loro e non somigliano a noi.

Esse sono prudenti, ricche, sagge, povere, folli come siamo noi. Sono l'immagine rozza dell'uomo, come l'uomo è l'immagine rozza di Dio. Esse rimangono tali quali sono state concepite da Dio, che non permette che le sue creature possano elevarsi a un rango superiore, perseguire uno scopo diverso dal loro, che proibisce loro di avere un'anima e vieta all'uomo di cercare di uguagliarle.

Questi esseri non temono né il fuoco né l'acqua. Sono soggetti alle malattie ed alle indisposizioni umane. Muoiono da bestie, e la loro carne va in putrefazione come quella animale. Virtuosi o viziosi, puri o impuri, migliori o peg-

giori, come gli uomini, essi ne hanno le abitudini, i gesti, il linguaggio; come loro, differiscono per la taglia e l'aspetto, vivono sotto una legge comune, lavorano con le loro mani, tessono i loro abiti, si governano con saggezza e giustizia, danno prova di raziocinio in tutto. Per essere uomini, non manca loro che l'anima. E, poiché sono privi di anima, non pensano a servire Dio né a seguire i suoi comandi; soltanto l'istinto li spinge a comportarsi onestamente. Inoltre, come fra le creature terrestri l'uomo è quello che maggiormente si avvicina a Dio, fra gli animali questi sono quelli che si avvicinano di più all'uomo.

Trattato II ⁽¹⁾

DELLE LORO ABITAZIONI

Le creature di cui trattiamo hanno quattro tipi di abitazioni ⁽²⁾: acquatiche, aeree, terrestri, ignee. Quelle che abitano nell'acqua si chiamano *Ninfe*, quelle dell'aria *Silfidi*, quelle della terra *Pigmei*, e quelle del fuoco *Salamandre*. Io non credo che questi nomi siano veramente quelli di cui esse si servono tra loro, ma penso che ad esse li abbiano dati persone che non hanno conversato con loro; tuttavia, dato che sono in uso fra noi, li conserverò, benché si possano anche chiamare *Ondine* le creature dell'acqua, *Silvestri* quelle dell'aria, *Gnomi* quelle della terra e *Vulcani* quelle del fuoco. Del resto, poco importano i nomi: ciò che si deve sapere è che questi quattro tipi di esseri vivono in ambienti ben distinti, tanto che le Ninfe, per esempio, non hanno rapporti con i Pigmei. Così, gli uomini comprendono la saggezza di Dio, che non ha lasciato un solo elemento vuoto e sterile.

Si sa che vi sono quattro elementi: Aria, Acqua, Terra, Fuoco. Si sa anche che noi uomini, discendenti da Adamo, viviamo nell'aria e ne siamo circondati, come i pesci sono circondati dall'acqua. Per i pesci, l'acqua sostituisce l'aria,

(1) Rispettiamo l'ordine dell'edizione di Ginevra delle opere di Paracelso.

(2) Paracelso, come tutti gli alchimisti, insegna che vi sono quattro elementi: Aria, Terra, Fuoco, Acqua. La Terra corrisponde al Solido, al Secco, al Carbone, ed è abitata dagli Gnomi; l'Aria corrisponde al Gas, all'Umidità, all'Idrogeno, ed è abitata dalle Silfidi; il Fuoco corrisponde alla materia radiante, al Caldo, all'Ossigeno, ed è abitata dalle Salamandre; l'acqua corrisponde al Liquido, al Freddo, all'Azoto, ed è abitata dalle Ondine.

per gli uomini, l'aria sostituisce l'acqua. Ogni creatura è adatta all'elemento nel quale è immersa; le Ondine, concepite per vivere nell'acqua, si meravigliano di vederci vivere nell'aria, come noi ci meravigliamo di vedere loro vivere nell'acqua. Così gli Gnomi attraversano senza la minima difficoltà le rocce più spesse, come noi attraversiamo l'aria, perché la terra è il loro *caos*, perché questo caos è formato di pietre e rocce, come il nostro è formato d'aria.

Più il caos è spesso, più coloro che vivono in esso sono sottili, e viceversa. Gli Gnomi, che risiedono in un caos spesso, sono sottili; l'uomo, che risiede in un caos sottile, è spesso. Questi Silvestri sono quelli che più somigliano a noi: vivono nell'aria, nell'acqua annegano, sotto la terra soffocano, nel fuoco bruciano.

Non meravigliatevi per questo. Dio prova di essere Dio creando cose che noi non possiamo comprendere: infatti, se noi potessimo comprendere tutto quello che ha creato, Egli ci apparirebbe assai debole, e noi vorremmo paragonarci a lui.

Per comprendere quello che diremo sull'argomento del nutrimento degli esseri di cui parliamo, si deve sapere che ogni caos ha sopra di sé un cielo e al di sotto una terra; così, cielo e terra ci nutrono. Gli abitanti dell'acqua, cioè quelli che hanno l'acqua per caos, hanno sopra di sé la terra e sotto il cielo. Gli Gnomi, che hanno la terra per caos, hanno sopra di sé l'acqua e sotto la superficie della terra, perché la terra posa sull'acqua; anche Ondine e Gnomi si nutrono in conseguenza. Le Silfidi, che hanno lo stesso caos degli uomini, hanno lo stesso regime. Noi abbiamo l'acqua per placare la nostra sete; per placare la loro, questi esseri hanno un'acqua che ci è sconosciuta, e che noi non possiamo vedere. Hanno bisogno di mangiare e bere, ma mangiano e bevono quello che per loro è bevanda e alimento.

Questi esseri si vestono e coprono le parti vergognose a modo loro, non a modo nostro. Creano le loro guardie, i magistrati, i capi, come le api eleggono una regina, o le bestie selvatiche scelgono una guida. Dio ha nascosto le parti segrete di tutti gli animali, e non lo ha fatto per questi esseri, che, come l'uomo, devono ingegnarsi da soli. Come a noi, Dio ha dato loro la lana di montone; Dio, infatti, può creare dei montoni diversi da quelli che vediamo noi, che pascolano nel fuoco, nell'acqua o nella terra.

I nostri esseri dormono, riposano, vegliano alla maniera degli uomini, ed hanno un sole ed un firmamento come loro. Gli Gnomi vedono il sole, la luna e le stelle attraverso la terra; parimenti, le Ondine scorgono il sole attraverso l'acqua, le Salamandre lo vedono fecondare e riscaldare il loro caos, e riportare l'estate, l'inverno, il giorno, la notte.

Essi, come noi, sono soggetti alla peste, alle febbri, alla pleurite e ad altre malattie mandate dal cielo, poiché sono uomini, o, piuttosto, perché lo saranno: infatti resteranno animali fino al giorno del giudizio finale.

Quanto al loro fisico, è assai evidente che varia: le Ondine dei due sessi hanno aspetto umano, i Silvestri sono più spessi, più alti, più robusti, gli Gnomi più piccoli, alti circa due palmi, le Salamandre sottili, gracili, magre. Le Ninfe abitano nei fiumi, vicino ai fiumi dove gli uomini si lavano e bagnano i cavalli. Gli Gnomi abitano nelle montagne: è per questo che tanto spesso vi si trovano dei buchi e degli scavi della grandezza di un braccio. Sul monte Etna si sentono le grida delle Salamandre, il rumore dei loro lavori, che scuotono il loro elemento. La dimora dei Silvani si conosce più facilmente; si può anche vederli.

Potrei aggiungere molte altre cose stupefacenti a proposito del denaro e dei costumi di questi esseri. Lo farò quando sarà venuto il momento per farlo.

Trattato III

PER QUALI RAGIONI QUESTI ESSERI CI APPAIONO

Tutto quello che Dio crea finisce per manifestarsi all'uomo. Dio, qualche volta, gli mostra il diavolo e gli spiriti per convincerlo della loro esistenza. Dall'alto del cielo, gli manda anche degli Angeli, suoi servitori. Questi esseri, dunque, ci appaiono non per restare con noi o per unirsi a noi, ma perché noi li possiamo comprendere. Per la verità, queste apparizioni sono rare. Ma perché non dovrebbero esserlo? Non basta forse che uno di noi scorga un Angelo, perché noi tutti crediamo agli altri Angeli?

Del resto, affinché la prova della loro esistenza appaia più evidente, Dio permette che alcune Ninfe non solo siano viste da alcuni uomini, ma anche che abbiano rapporti carnali con loro, e ne abbiano dei figli. Egli concede anche che certi uomini non soltanto vedano i Pigmei, ma che pure ricevano denaro da essi, e che altri viaggino con le Silfidi.

Come un uomo non appare nello stesso modo a due persone, così pure le Ninfe ci appaiono diversamente da come noi appariamo a loro: le Ninfe e noi non abbiamo lo stesso modo di giudicare, perché i nostri ambienti sono diversi, e ciascuno giudica secondo le idee del suo ambiente. Le Ninfe e i Pigmei non si rendono conto che possono venire, restare, amare e vivere fra noi, perché, essendo sottili, tollerano il nostro caos, mentre noi, essendo spessi, non potremmo tollerare il loro.

Abbiamo detto che questi esseri potrebbero avere rapporti carnali con gli uomini ed averne dei figli. Questi figli sono di razza umana, perché il padre, essendo uomo e discendente da Adamo, dà loro un'anima che li rende somi-

glianti a lui, e sono eterni. Io credo che la femmina che riceve quest'anima con il seme sia, come la donna, riscattata dal Cristo. Noi non perveniamo al regno divino se non quando comunichiamo con Dio. Similmente, questa donna non acquista un'anima fino a quando non conosce un uomo. Infatti, chi è superiore comunica la sua virtù a chi è inferiore. Ecco, quindi, un'altra ragione dell'apparizione di questi esseri: essi chiedono il nostro amore per elevarsi, come i pagani chiedono il battesimo per acquisire un'anima e rinascere con il Cristo.

Si deve sapere che essi si avvicinano così a noi perché ci somigliano come il lupo somiglia al cane selvatico. In effetti, tutti questi esseri non hanno rapporti fisici con l'uomo. Le Ninfe sono quelle che ne hanno di più; ad esse seguono le Silfidi; quanto ai Pigmei, non hanno rapporti di questo tipo con l'uomo: si accontentano di servirlo. Generalmente, i Pigmei e gli Etnei sono considerati spiriti, perché appaiono brillanti e splendenti: però non si pensa al fatto che la loro carne e il loro sangue sono di natura luminosa. I Pigmei e gli Etnei sono agili e lievi come gli spiriti, conoscono il presente, il passato, il futuro, rivelano agli uomini ciò che è nascosto; hanno la ragione dell'uomo senza averne l'anima, hanno la scienza e l'intelligenza degli spiriti senza possedere la loro conoscenza di Dio.

Abbiamo detto che le Ninfe lasciavano le acque per venire a vederci, parlarci e unirsi a noi. Le Silfidi sono più rozze, e non conoscono il nostro linguaggio. Gli Gnomi parlano lo stesso linguaggio delle Ninfe. Gli Etnei parlano poco. Le Silfidi sono più timide degli uomini. Gli Gnomi sono più piccoli, e spesso li si scambia per fiamme vaganti, spiriti, anime infuocate o fantasmi. Le fiamme che volano sopra i prati, allontanandosi ed avvicinandosi, altro non sono che Gnomi. I Vulcani sono simili; però, a cagione della loro

natura, frequentano poco l'uomo, e preferiscono le vecchie e le fattucchiere. Perciò, la loro vicinanza è pericolosa; in essi ribolle il diavolo. Del resto, il diavolo, qualche volta, penetra nel corpo di Gnomi o di Silfidi, soprattutto in quelli delle femmine, alle quali si diverte a far partorire feti colpiti da lebbra, scabbia, o tigna inguaribile.

L'uomo che ha rapporti con una Ninfa, non la maltratti vicino all'acqua; e colui che abbia rapporti con un Pigmeo non lo molesti vicino alle sue caverne; Ninfa e Pigmeo scomparirebbero. Tale sparizione non può avvenire se non quando i due si trovano vicino all'elemento della Ninfa o del Pigmeo; lontano da esso, l'uomo può sempre obbligarli a rimanere al suo fianco. Gli Gnomi, quando si sono sottomessi alla nostra chiamata, ci servono fedelmente, a condizione che accontentiamo i loro desideri. Se noi manteniamo le nostre promesse, essi mantengono le loro, e ci danno del denaro: infatti, hanno molto argento a loro disposizione, poiché essi stessi lo estraggono e lo lavorano. Però, essi ce ne danno alla sola condizione che noi non lo conserviamo, ma lo sperperiamo.

Trattato IV

Abbiamo detto che questi esseri si uniscono agli uomini, e da essi hanno figli; abbiamo anche detto che, se l'uomo li irrita nelle vicinanze del loro elemento, essi spariscono. Aggiungiamo che quello che capita alla Ninfa capita al suo sposo: se lei soffoca, anche lui soffoca. Egli crede che lei sia semplicemente scomparsa nell'acqua, e non sospetta che la sua stessa vita è in pericolo, che la sua unione con la Ninfa non è sciolta più di quanto non lo sia l'unione di una donna e di un uomo in seguito alla sola fuga di lei. Infatti, perché una unione di questo tipo sia sciolta, è necessario il consenso dei due sposi. Ora, si ricordi che la Ninfa che si è unita ad un uomo sarà presente al giudizio finale, perché in questo rapporto ha acquistato un'anima: pertanto, è donna, ed il suo legame con un uomo viene sciolto soltanto se lei acconsente. Se il marito sposa un'altra senza il suo permesso, ricompare e lo uccide.

Le Sirene nuotano più alla superficie dell'acqua che all'interno, vivono alla maniera dei pesci e, pur non avendo aspetto di donna, in parte le somigliano. Sono mostri, come i mostri che generano gli uomini e le donne. Supponiamo, infatti, che le Ninfe, che si generano tra loro come fanno gli uomini, generino dei mostri che nuotino alla superficie dell'acqua: saranno le Sirene. Queste sanno cantare e suonare il flauto. Le Ninfe e gli Gnomi generano anche altri mostri, i Monaci, che sono simili agli uomini e vivono nel loro ambiente. Similmente, le stelle generano dei mostri, le comete, che non seguono il loro corso. Dio, come vedete, crea cose mirabili.

Trattato V

I GIGANTI

Dobbiamo parlare di due razze che si collegano a quelle delle Ninfe e dei Pigmei, cioè dei Giganti e dei Nani. I Giganti e i Nani non discendono da Adamo. È vero che San Cristoforo fu un gigante: però fu di natura umana, e non deve essere collocato fra questi esseri, una caratteristica dei quali è di non essere di tale natura. Lo testimoniano i Giganti Bernense, Sigenotto, Ildebrando, Dietrico. Altrettanto diremo per i Nani: lo provano Laurino ed altri.

Non ignoriamo che molti non credono né ai Giganti né ai Nani. Costoro si limitano a dire: i Giganti sono esseri straordinari e troppo forti, perciò noi li rifiuteremo, e li considereremo illusioni.

I Giganti sono generati dalle Silfidi, e i Nani dai Pigmei. Giganti e Nani sono mostri delle Silfidi e dei Pigmei, come le Sirene sono i mostri delle Ninfe. Ecco perché sono rari; tuttavia, se ne sono visti abbastanza per non dubitare della loro esistenza. Sono esseri notevoli per la loro forte costituzione.

Ecco ciò che si deve pensare riguardo alla loro anima: sono uomini nati da animali e sono mostri: quindi, non hanno anima. Si potrebbe, tuttavia, credere che ne abbiano una, vedendo le loro buone azioni e il loro amore per la verità. Infatti, come la scimmia copia i gesti dell'uomo, essi possono agire come l'uomo.

Dio avrebbe potuto dare un'anima a questi esseri, se l'avesse voluto, come ne ha dato una all'uomo in comu-

nicazione con lui, come ne ha dato una alle Ninfe che sposano l'uomo. Ma non ha voluto farlo, per non creare una razza somigliante a quella umana. Quindi, nonostante le loro buone azioni, non penso che i Giganti e i Nani partecipino alla redenzione. Tuttavia, benché non abbiano la fede, sono saggi, alla maniera degli animali.

I Nani nascono dai Pigmei. Ecco perché non hanno la corporatura dei Giganti: infatti, le Silfidi da cui questi nascono sono più grandi dei Pigmei.

I Giganti e i Nani possono avere rapporto carnale con le donne discendenti da Adamo, e soddisfarle. Però, non potrebbero avere figli della loro stessa razza, sia che si sposino tra loro, sia che si uniscano all'uomo; in effetti, sono dei mostri, e non possono generare tra loro più di quanto lo possano dei consaguinei; d'altra parte, se si uniscono all'uomo, il feto sarà di natura duplice, cioè della loro e di quella dell'uomo, e di conseguenza il figlio sarà di razza umana, poiché, dal momento che ha per genitori un essere privo di anima ed un altro con l'anima, appartiene alla razza di quest'ultimo. I Giganti e i Nani, quindi, muoiono senza discendenti. Similmente, le comete non generano altre comete, né i terremoti altri terremoti.

Trattato VI

PERCHÉ DIO HA CREATO QUESTI ESSERI

Dio ha fatto questi esseri per dare dei custodi alle cose da lui create. Così gli Gnomi custodiscono i tesori della terra, come metalli ed altri, ed impediscono loro di venire alla luce prima del tempo stabilito. Infatti questi tesori, oro, argento, ferro, ecc., non devono essere trovati tutti allo stesso tempo, ma devono essere distribuiti poco a poco e non soltanto a qualcuno, ma bensì a tutti. Le Salamandre custodiscono i tesori delle regioni del fuoco. Le Silfidi custodiscono i tesori che portano i venti, le Ondine quelli che si trovano nell'acqua. È nelle regioni del fuoco che, a cura delle Salamandre, sono fabbricati tutti i tesori, che poi vengono sparsi e custoditi negli altri ambienti.

Le Sirene, i Giganti, i Nani e le Scintille (che sono i mostri generati dalle Salamandre) sono stati creati con un altro scopo: devono preavvisare gli uomini degli avvenimenti gravi, indicare che scoppia un incendio, avvertirli del crollo di un regno. I Giganti, in particolare, annunciano la distruzione di un paese, i Nani la carestia, le Sirene la morte di re e principi.

La causa iniziale dell'Universo trascende la nostra capacità di comprendere. Però, mano a mano che il mondo si avvicina alla sua fine, le cose ci si manifestano via via più chiaramente, e noi vediamo la loro natura, la loro utilità. Nel giorno finale, tutto apparirà chiaro, tutto sarà conosciuto, niente sarà ignorato, ciascuno riceverà la ricompensa per i suoi sforzi ed il suo amore per la verità. Il loglio sarà separato dal grano, la paglia dal frumento. Chi oggi grida, allora tacerà. Colui che già conta il numero delle pagine

che deve ancora scrivere soccomberà sotto il peso della sua opera. Allora saranno beati coloro che oggi cercano di vedere. E quel giorno si vedrà se io ho mentito ⁽³⁾.

Fine del Trattato delle Ninfe, Silfidi, Pigmei, Salamandre ed altri esseri.

(3) In questo trattato, come pure in quelli seguenti, abbiamo eliminato le ripetizioni e le lungaggini inutili.

Prefazione di René Schwaeblé	pag.	9
Trattato delle Ninfe, Silfidi ecc.	»	17
Delle forze del magnete	»	33
Il cielo dei Filosofi	»	37
Sulla filosofia occulta	»	51
Manuale della pietra dei Filosofi	»	79
La Tintura dei Fisici	»	89